

Gazzetta del Sud 2 Settembre 2022

Una straordinaria sinergia investigativa. Cosenza, blitz contro i clan: 202 indagati

Cosenza. Una microspia. Piccola e quasi invisibile, piazza nel salotto di casa di Francesco Patitucci, capo della 'ndrangheta di Cosenza e Rende. Un "oggettino" prezioso per Nicola Gratteri e i pm antimafia Vincenzo Capomolla, Vito Valerio, Corrado Cubellotti e Margherita Saccà. I sussurri e le grida pronunciati in quell'abitazione vengono per mesi captati dalla "cimice" d'ultima generazione. È l'inizio di un lungo percorso investigativo culminato nell'emissione di 202 misure cautelari firmate dal gip distrettuale di Catanzaro, Alfredo Ferraro. Politici, imprenditori, boss, picciotti e favoreggiatori finiscono in un provvedimento giudiziario che racconta di cose dell'esistenza dell'associazione "capaci di verificare nell'area urbana più importante della Calabria settentrionale ogni genere di attività: dalle elezioni comunali alla gestione delle strutture sportive; dalle scommesse e il gioco d'azzardo alle aste giudiziarie; dalla fornitura di televisioni e sicurezza negli ospedali ai servizi di sdraio in occasione di eventi, piccoli e grandi; dai prestiti privati a tassi usurari al pagamento sistematico del "pizzo"; dal traffico di droga alle truffe legate alla percezione di finanziamenti pubblici; dal riciclaggio alla. È il volto moderno di una mafia elevata a "sistema". Sono 139 le persone finite in carcere; 51 quelle assegnate agli arresti domiciliari; 12 le sottoposte un obbligo di dimora nel comune di residenza. Gli indagati sono invece complessivamente 254. I delitti contestati Associazione di tipo mafioso, estorsioni, usura, esercizio abusivo del credito, danneggiamenti, traffico di stupefacenti, riciclaggio, reimpiego di denaro in attività economiche, intestazione fittizia di beni, scambio elettorale politico-mafioso, aggravati dalle finalità di agevolazione mafiosa. I clan individuati I gruppi delinquenti avrebbero trovato un loro perfetto equilibrio condividendo la cassa comune - la cosiddetta "bacinella" - e dividendosi aree di influenza e settori di azione. I personaggi di rilievo delle cosche storiche Francesco Patitucci, Roberto Porcaro, Adolfo e Massimo D'Ambrosio, Umberto Di Poppo, Tonino Presta avrebbero sancito una sorta di pactum sceleris con la criminalità nomade - gli "zingari" - rappresentata dalla famiglia degli Abbruzzese, denominata in ambito criminale "banana". Intorno a questa oligarchia mafiosa ruoterebbe ogni cosa: dagli imprenditori come Remo Florio, Agostino Briguori e Ariosto Artese, ai prestanome cui sono stati intestati locali pubblici, attività commerciali, beni mobili e immobili. A loro farebbe insomma riferimento la filiera di affari sporchi messa in piedi nel tratto di territorio compreso tra i fiumi Crati, Busento e Campagnano. I politici sott'inchiesta Il sindaco di Rende, Marcello Manna che è pure presidente dell'Anci calabrese e dell'Autorità idrica regionale, è finito agli arresti domiciliari, insieme con l'assessore municipale rendese, Pino Munno, con l'ipotesi di accusa di voti discambio e corruzione elettorale politico-mafiosa. Alle Amministrative del 2019 i due esponenti politici avrebbero - questa la tesi dei magistrati inquirenti - stretto un accordo con esponenti delle 'ndrine promettendo futuri vantaggi in cambio di

preferenze. Uno scenario che Manna e Munno respingono con fermezza protestandosi innocenti. L'assessore comunale di Cosenza, invece, Francesco De Cicco, è accusato di far parte di un sodalizio specializzato nel gioco d'azzardo e nelle scommesse che userebbe slot machine taroccate per truffare sia lo Stato che gli scommettitori. Pure De Cicco respinge con determinazione le gravi accuse. I beni sequestrati I sigilli giudiziari sono stati apposti su beni del valore di 72 milioni di euro. Tra i beni figurano uno yacht, un aereo ultraleggero, 78 fabbricati, 44 terreni, per un'estensione complessiva di 26 ettari, in vari comuni della provincia di Cosenza, 57 quote di partecipazioni in attività produttive e commerciali al dettaglio e all'ingrosso in diversi settori (ristorazione, bar, abbigliamento produzione energia elettrica, agricoltura, lavanderie e lavanderie industriali, servizi nel settore dello spettacolo, noleggio attrezzature per spettacoli ed eventi, formazione culturale, edile), 39 complessi aziendali, anche di imprese del settore del gaming (scommesse on-line e sale giochi e biliardo), 20 ditte individuali attive nei vari settori delle attività produttive e commerciali (ristorazione, strutture turistiche e ricettive, agricoltura, bar, supporto rappresentazioni artistiche, intermediazione finanziaria), 7 associazioni non riconosciute, impegnate prevalentemente in ambito sportivo/ricreativo,, 70 autovetture, 7 moto. Allegato: Cosenza Una straordinaria sinergia operativa. Attivata tra la polizia di Stato di Cosenza (con il questore Giovanna Petrocca, il primo dirigente Fabio Catalano, i funzionari Angelo Paduano, Nino Tedeschi e Tiziana Scarpelli; i carabinieri del capoluogo bruzio (con il comandante provinciale colonnello Agatino Spoto, il capo del reparto operativo Dario Pini e il responsabile del nucleo investigativo maggiore Giuseppe Sacco); i finanziari del comandante provinciale, colonnello Giuseppe Dell'Anna e del Gico e dello Scico. La clamorosa inchiesta, frutto del loro silenzioso lavoro, ha determinato una serie di reazioni. Il presidente della giunta regionale, Roberto Occhiuto, ha dichiarato: «L'iniziativa degli inquirenti rappresenta un'efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata, che troppo spesso soffoca lo sviluppo dei nostri territori a danno della Calabria sana e pulita che ogni giorno si spende per affermare una Regione che vuole crescere libera ed emancipata. Siamo convinti che il lavoro messo in campo dal procuratore Nicola Gratteri, dai suoi magistrati e dalle forze di polizia sia di vitale importanza, anche perché segna la presenza forte dello Stato contro gli interessi illeciti e purtroppo ancora troppo diffusi. Si attendono ora i successivi sviluppi giudiziari, per verificare ruoli e responsabilità rispetto alle ipotesi di reato. Sono e resto un convinto garantista, e sono sicuro che i fatti saranno accertati con grande rigore». Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, il cosentino Nicola Morra, dal canto suo, afferma: «Pur considerando la presunzione di innocenza credo che vada attivata la procedura per inviare le commissioni di accesso antimafia nelle sedi comunali interessate dall'inchiesta. È il minimo che si possa fare». Il sindaco di Cosenza, Franz Caruso, ha invece sottolineato: «Dalle notizie di stampa leggo che si tratta di fatti datati nel tempo che presumo avulsi dall'attività politica e amministrativa dell'assessore De Cicco. Sono socialista e quindi garantista e credo nel principio costituzionale della presunzione d'innocenza. Confido, comunque, nell'azione della

magistratura e sono certo che Francesco De Cicco potrà e saprà chiarire, a breve, la sua posizione processuale».

Arcangelo Badolati